

GIULIO CESARE DE SANTIS

Libertà

Il fiume in quel punto scorreva lento, ampliando il suo corso in prossimità delle mura e allargandosi in un bacino, che con orgoglio tutti chiamavano porto.

Ne valutò l'ampiezza e, ad occhio, la profondità: poteva andar bene.

Rainulfo era venuto dal nord passando per la Via Flaminia, che conservava ancora una larghezza e una percorribilità eccellenti malgrado i secoli di incuria. Era più uomo di mare, di fiume, che di terra, marinaio e carpentiere esperto nell'arte navale ed era stato incaricato personalmente dal Vescovo di Spoleto per quel lavoro.

Era stato raccomandato dai clerici di Ravenna, per i quali aveva realizzato grandi progetti per la realizzazione sistemazione idraulica della zona.

Di presso al porto stava quindi l'enorme cassa. Portata lì a fatica, doveva giungere a Roma.

Per le dimensioni e il peso si era subito escluso un trasporto per terra e quel fiumiciattolo sembrava fosse lì apposta per lo scopo. I buoi per l'alaggio li avrebbe messi Cecco, mercante furbo, che per evitare i costi del viaggio di ritorno delle bestie li aveva venduti già a un contadino di Roma per gli orti vicino al Colosseo.

Mancava la barca, ma per quello c'era lui. Non avevano potuto farne arrivare una già pronta perché per quel carico era speciale. Nessuno doveva vedere una barca così entrare in porto. Le specifiche erano chiare: si sarebbe viaggiato di notte per mantenere segreta la spedizione e di giorno la barca doveva star ben nascosta per non farla intravedere dai barcaioli di passaggio.

Occorrevano per il progetto torce, candele, tanta corda, stoffe per coprirla dagli sguardi indiscreti, carta per i lasciapassare e i progetti, falegnami e fabbri. Bevagna era la città perfetta.

Rainulfo tornò alla casa che gli avevano assegnato, lungo una via che segnava un mezzo cerchio nel cuore della città. Da lì vicino veniva l'oggetto da trasportare che tanta ansia dava all'uomo.

Il giorno seguente tutti erano radunati nel posto indicato. Coperta da volte, la stanza era elegantemente decorata in terra con mosaici a tema marino e a Rainulfo parve un buon auspicio.

Ogni mastro aveva portato un solo apprendista per farsi aiutare, per mantenere la cosa più segreta possibile. Tutti, incredibilmente, pur non avendo mai realizzato qualcosa del genere, sembrava già sapessero cosa fare e i materiali erano quasi tutti disponibili.

L'indomani iniziarono i lavori di costruzione direttamente al porto, cui era stato interdetto l'accesso dal Priore con una scusa non troppo chiara, ma alla quale nessuno osava ribattere.

Lo spazio per lavorare era poco e tutti dovevano muoversi in sintonia. La barca non aveva particolari esigenze di forma ed eleganza né doveva ospitare un equipaggio, per renderla più piccola possibile. I tronchi di legno (Rainulfo aveva pensato che del legno non scortecciato apparisse più naturale lungo il fiume, se intravisto) furono incastrati per formare una chiatta, ma non calatafati perché il carico non era affatto delicato. Un po' d'acqua non lo avrebbe certo danneggiato.

Le lunghe corde invece rappresentavano un problema: arrotolarle in quel piccolo spazio e tenderle a dovere era un'impresa. Andarono a piccoli passi, intrecciando la corda e facendone subito una bobina. A nord della città le coltivazioni di canapa erano redditizie e le canapine fornivano materiale sufficiente per il doppio del necessario.

Nel giro di una settimana tutto era pronto. Rainulfo sarebbe salito sulla chiatta per dirigerne il corso lungo il fiume. Ora si doveva issare a bordo il carico.

Fu lì che gli artigiani furono eccelsi ed originali. Non potendo far scivolare la cassa nella chiatta, poiché certamente si sarebbe rovesciata, Mastro Michele, il falegname, insieme a Mastro Silvestro, il canapaio, ebbero un'idea. Nottetempo, furtivi come ladri (e, alla fine, ladri erano, poi...), "prelevarono" la ruota che alimentava il mulino ad acqua di Fondaccio, che al mattino ebbe quasi un colpo nel veder tutte le macine ferme.

La ruota sarebbe servita per avvolgere la corda che, con un sistema di carrucole, pulegge e argani avrebbe sollevato la cassa. Poi, tirandola dall'altro lato del fiume, la si sarebbe deposta, si sperava con grazia, nella chiatta. Michele aveva sentito parlare di una cosa del genere, ma la sfida era complessa.

E, mentre Fondaccio riposava in carcere (anche lì, il buon Priore si dovette inventare una scusa per coprire questo imprevisto e non farlo saper troppo in giro), la possente gru fu costruita.

Nel silenzio del pomeriggio, tutti gli uomini furono adunati nello spiazzo. Si era richiesto che non fiatassero, in modo che tutti gli ordini fossero uditi distintamente, pena il non pagamento dei lavori. Le corde iniziarono a tendersi, tutta la struttura a cigolare, a tremare sotto il gran peso, finché la cassa non si sollevò quel tanto necessario. Le corde erano tese, lo sforzo delle pulegge al limite, tanto che quasi i canapi fumavano. Il piccolo Bresca, apprendista del cordaio Domenico, non perse tempo e ratto come un gatto corse leggero in cima alla gru e con un secchio d'acqua spense i bollori delle corde. Il silenzio fu rotto da un sospiro di sollievo generale.

La cassa si posò pesante mente sulla chiatta, che reagì ondeggiando e poi assestandosi.

Tutto era andato bene, tutti erano stati, ed anche più, all'altezza del compito.

Quella notte la ruota tornò a girare al mulino di Fondaccio e il giorno dopo, per grazia ricevuta, il buon Fondaccio se ne poté tornare a casa, sempre nel dubbio che l'arresto fosse dovuto a quella partita di grano macinato non propriamente fatta tutta di grano, come avevano scoperto i denti dei suoi clienti...

Giunse quindi la notte della partenza. Lentamente i buoi iniziarono a trainare la chiatta, che ondeggiava davvero paurosamente, ma pareva resistere molto bene. Rainulfo era in ansia, ma contento: non sarebbe potuto andar meglio tutto quanto. Appena iniziata a muoversi, la chiatta subì un violento contraccolpo. I buoi si erano fermati, rumori e grida provenivano da ambo le sponde.

Seppur stretto, il fiume era troppo largo per capire cosa succedesse per chi stava al centro. Urla grida, strattoni, il povero Rainulfo non sapeva che fare. Spense la torcia nell'acqua, si buttò a fiume e nuotò verso la città. Se lo avessero trovato avrebbe dovuto rispondere a troppe domande. La missione era compromessa. Ma perché, e da chi?

Il giorno dopo si svegliò tardi. Era stanco, deluso dal risultato, malgrado tutto il lavoro e l'aiuto degli eccellenti artigiani.

Decise di andare a messa in piazza, se non altro per ringraziare che almeno era vivo.

E fu lì che la vide.

Ieri, non c'era. La colonna o, meglio, quel che ne rimaneva, era infissa in terra con poggiato sopra un capitello. Il tutto aveva un'aria di instabilità, ma era chiaro il messaggio nel mettere in fretta e in furia su quel monumento.

Dopo lunghe ricerche, quella gigantesca colonna romana di Bevagna, completamente integra nel fusto monolitico, era la perfetta gemella per accoppiarsi ad altre per il portico di Santa Maria ad Martyres, che aveva uno dei fusti gravemente danneggiato. Ora stava lì, mezza rotta dal naufragio che l'aveva spezzata, informe, con un capitello troppo piccolo per essere il suo. Anni dopo Rainulfo

seppe che la colonna era stata aggiustata per acconciarsi meglio a quel cappello, perdendo la sua informe, spropositata grandezza.

Gli si avvicinò un uomo, da dietro. “Rainulfo, sapevamo già tutto prima che arrivassi. Il Papa può chiederci tasse, ma non può prendersi ciò che è nostro senza chiedercelo. Quella colonna lì, antica e fiera, è il simbolo che Bevagna appartiene a sé e che qui decidiamo noi. Ma non ti lasceremo a mani vuote: prendi questo sacco di monete e portalo al Papa: Bevagna paga la sua libertà!”

Faceva caldo, anche se il sole era ormai al tramonto. Rainulfo sussurrò qualcosa all'orecchio del suo cavallo, che subito affrettò l'andatura. Non poteva fare a meno di pensare alla sua missione, a come l'aveva immaginata e al modo in cui gli artigiani lo avevano accolto. Poi si voltò a guardare le mura della città, appena a un tiro di balestra, e si disse che un giorno sarebbe tornato.